

PSICOLOGIA

la diversità dello psicologo

a cura del prof. Stefano Federici



Devo dire che appena l'ho visto sono stata contenta perché sono stata la prima a dargli da mangiare: sono arrivata, infatti, al momento della poppata. Appena l'ho visto ho sentito il suo odore. E, fortunatamente, era così bello, così piccolo, che non avrei potuto separarmene. E la prima cosa che pensai davanti a lui fu: "L'importante è che sia vivo". Risuonano ancora vive in me queste parole di Marisa che intervistai alcuni anni fa per indagare come mogli e madri si confrontano con la propria sessualità e con quella dei loro figli disabili (Federici, 2002).

Marisa aveva allora 37 anni, sposata da 12, lavorava come psicoterapeuta. Mamma di due bambini: uno di 6 anni e mezzo, Francesco, ed una di un anno, Chiara. Francesco era un bambino che aveva un grave disturbo visivo, associato ad un lieve disturbo motorio degli arti inferiori. Questi sono gli esiti di una cerebropatia neonatale. Per questo stato idrocefalico aveva una derivazione ventricolo peritoneale. Quattro giorni prima che Francesco nascesse, Marisa si è resa conto che Francesco aveva

un'emorragia cerebrale, dovuta a non si sa quali motivi. Quattro giorni dopo fu fatto nascere. E quel bambino, che comunque nella sua fantasia di madre e donna era ideale come bambino e come maschio, sapeva già che non lo era più: la ferita narcisistica fu immediata, lacerante, disperante. «Quando è nato, la prima reazione che ebbi fu di grossa paura di vederlo: ero terrorizzata» racconta ancora Marisa, spaventata di vederlo per «paura di non saperlo accettare». La forza di questa testimonianza non si limita al fatto di provocare in ciascuno di noi sentimenti naturali di sofferenza e compassione, ma di saper esprimere il processo naturale del

venire al mondo di un essere umano e del fondamento di ogni cura per l'altro. Marisa ha potuto superare la sofferenza di sapersi madre di un cerebroleso solo quando ha visto il figlio e lo ha riconosciuto bello. Da questo momento il bambino, temuto brutto - o come racconta la mamma: "Di non saperlo accettare, di non farcela ad amarlo" - ha iniziato ad essere soggetto a cui rivolgere interesse: è iniziata la sua esistenza, perché gli è stato dato un mondo, ha ricevuto il diritto

ad esserci per la mamma che ha riconosciuto nel suo volto d'infante un volto bello, degno di venire al mondo. La gravidanza di Francesco aveva comportato anche un grande cambiamento nella vita sessuale di Marisa. Come ella ci racconta, da quel momento i rapporti sessuali con il marito furono «molto, molto sporadici, meccanici. C'erano, sì, carezze, affettuosità, ma che non conducevano ad un atto sessuale adulto, come marito e moglie». Era il timore di una sessualità diversa, che potesse far nascere il desiderio di un altro figlio, con tutto quello che ciò avrebbe potuto comportare per il fatto di averlo distratti da Francesco. Non a caso attesero sei anni prima di concepire Chiara. Al tempo dell'intervista a Marisa stavo indagando su come la sessualità di un disabile altera gli stereotipi della normalità, del concetto di **natura**, di **fisiologico**, di **sessuologico** affermando la differente bellezza naturale, esperienziale e sessuale di una normalità della devianza, di un'ontologica contro-naturalità dell'esserci. Ma a quel tempo non conoscevo ancora il fenomeno dello stupro di individui disabili da parte di persone che si ritengono affette da HIV che perpetuano un'antica credenza secondo la quale una "vergine" li purificherà dal male. Un'indagine mondiale sulla disabilità e l'HIV/AIDS (Groce & Trasi, 2004) ha rivelato un fenomeno che si pensava oramai relegato ad un oscuro passato di un'epoca che faceva della donna, strega o vergine, oggetto della violenza maschile. E invece, sono di questi giorni, i numerosi casi

identificati di stupri di individui ciechi, sordi, con menomazioni fisiche, con ritardo o malattie mentali, perpetrati da uomini che ne abusano credendo con ciò di essere liberati dal male dell'HIV.

Mi è stato chiesto di scrivere cosa si insegna oggi nel nuovo corso di Psicologia all'Università di Perugia. Troppo poco era lo spazio perché il mio intervento non si riducesse ad un elenco di materie. Ho preferito raccontare ciò per cui spero otterranno un giorno i nostri futuri psicologi. Mi auguro che sappiano riconoscere bella la diversità altrui, che non ne abusino mai per liberarsi dalle proprie paure, e che non lottino per una qualche uguaglianza, ma per il diritto alla propria, irripetibile diversità, dei corpi, della sessualità e della mente.

Bibliografia

- Federici, S.** (2002). *Sessualità alterabili. Indagine sulle influenze socioambientali nello sviluppo della sessualità di persone con disabilità in Italia*. Roma: Kappa.
- Groce, N. E., & Trasi, R.** (2004). Rape of individuals with disability: AIDS and the folk belief of virgin cleansing. *Lancet*, 363(9422), 1663-1664. doi:10.1016/S0140-6736(04)16288-0
- info: stefano.federici@unipg.it

realizzato in collaborazione con
Corso di Laurea in Psicologia
Facoltà di Scienze della Formazione

